Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

278

(Conto corrente colla Posta)

PERIODICO SCHERMISTICO BIMENSILE

ANNO PRIMO — 8 *Settembre* 1891 — N. 8.

ITALIA { *Prezzo d'associazione annua* L. 5. — ; » » *semestrale* » 3. — ; » *di un numero* » —20

Redattore L. DE AMICI

ESTERO { *Prezzo d'associazione annua* L. 7. — ; » » *semestrale* » 4. — ; » *di un numero* » —30

Per quello che concerne pubblicazioni rivolgersi al redattore Prof. **De Amici Liberato** - *Treviglio.*

Per abbonamenti, acquisto di numeri separati ed inserzioni rivolgersi al sig. **Carlo Bazzi** - *Treviglio.*

Rimetto al numero prossimo la corrispondenza coi morosi.

Circa la proposta De Borda della fusione delle due Scuole di Scherma Italiana e Francese

(Continuazione - vedi precedente n. 7)

Una delle azioni predilette del giuoco francese, è la *risposta di Tac-tac*. Vi parrà strana questa denominazione? Eppure essa deriva dal suono che fanno le lame nell' urtarsi; e se essi hanno addirittura denominato *un-due* la *finta di cavazione*, ed *un-due-tre* la *doppia finta di cavazione*, non è più da meravigliarsi che la *parata di tocco* e la *risposta semplice*, l' abbiamo appellata *risposta di tac-tac*.

Detta parata e risposta viene eseguita di pugno, senza muoversi dalla posizione di guardia; perchè come ho già detto, essendo velocissima, coglie l' avversario sulla sua *spaccata*; ed è conseguente, in causa della mancanza dello spazio; per cui chi risponde non ha campo di partire a fondo, e colui che deve parare la risposta non ha il tempo di ritirarsi in guardia; e tutto ciò è sempre dipendente dal peccato d' origine, cioè della *spaccata* eccessivamente lunga; e venendo a mancare il rapporto di equiparazione del tempo, risulta l' inconveniente che si deve poi riparare con ripieghi.

È pure dipendente dal soverchio ravvicinamento dei contendenti, il fatto che i francesi parano col braccio molto raccorciato, e specialmente colui che è partito a fondo, dovendo parare la risposta contraria dall' affondo stesso, è obbligato a ritirare tutto il ferro fino a mettere la lama quasi verticale ed il pugno tanto ritirato che delle volte tocca il petto proprio. Ora è naturalissimo: che volendo rispondere a sua volta e non essendoci spazio, è obbligato a portare il ferro ed il braccio tutto indietro per svincolare la propria lama e tirare così una botta, che a noi fa l' impressione spiacevole di una *forconata*; ma che, date le suesposte condizioni, diventa inevitabilmente necessaria.

È massima fondamentale di scherma: di fare tutto l' opposto di ciò che vuole l' avversario, e di evitare di cadere nel suo giuoco. Da quanto ho esposto, ognuno potrà rilevare che il giuoco francese si basa *sul tatto del ferro*. Essi sono *avidi del ferro*.

La prima cosa adunque che deve fare lo schermidore italiano allorchè deve schermire con un francese, è quello di levare la spada dalla linea. Allora la scherma si restringe ai mezzi intrinseci del positivismo. La stoccata italiana è più violenta e più rapida. Il fioretto è più forte di quello francese; ed in conseguenza con questi mezzi semplici, bisogna riuscire a combattere con successo il francese.

Una volta che avrete levata la spada dalla linea, portandola tutta a destra, voi vi accorgerete subito dell'imbarazzo del vostro avversario, che abituato a *tastare* e *sentire il ferro*, si trova da un momento all' altro trasportato in un mondo nuovo; cioè a dire: condotto in un giuoco che è fuori delle sue abitudini. Egli avanza cauto, molto cauto, cercando il ferro che non c' è, e facendo dei contri per tema di essere sorpreso.

La vostra condotta, mettendovi da fuori misura, dev' essere precisamente quella di obbligarlo ad avanzare, e di *assalirlo in tempo* nel momento che mette il piede destro innanzi.

Prof. GIUSEPPE PEREZ.

(continua)

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

VERTENZA VEGA - PINI

Nel campo schermistico è ormai a tutti nota la vertenza artistica, tra due degli atleti dell' arte, Franco Vega ed Eugenio Pini; epperò, ora che è esaurita, volendo nettamente delineare l' atteggiamento di ciascun dei due, non trovo esser di troppo riassumerla per sommi capi, prendendo le mosse dalla sua radice.

Il 22 dicembre dell' anno scorso, il Pini teneva una Accademia al Politeama Garibaldi a Palermo, e fra i vari assalti, uno ne sostenne contro il Vega. Detto assalto riuscì così artistico che i giornali di Sicilia il *Caporal terribile* ed il *Corriere di Palermo* ne fecero una splendida descrizione, portando alle stelle i due competitori, tanto che trovo giusto citare qui il brano importantissimo dell' ultimo giornale, così concepito: « L' assalto però che fu « superiore ad ogni aspettativa e di grande interesse, fu « quello al fioretto tra il tenitore e il nostro simpatico « e valente Franco Vega, il quale mantenne splendida- « mente alto il prestigio della nostra scherma, mostrandosi « schermitore corretto, inappuntabile e forte più di prima.

« Il terribile Pini, confermò sempre più la sua fama « nelle armi, che risuona tanto in Francia che in Italia e « per lui crediamo ogni elogio superfluo. »

Trascorsi parecchi mesi da quell' Accademia, il Vega venne poco correttamente a sapere dal maestro Giovanni Russo, che il Pini l' aveva giudicato per quell' assalto assai sfavorevolmente; sicchè il 3 agosto ultimo, ribattendo con sua lettera l' asserto del Pini, (lettera da noi pubblicata nel numero scorso) lo sfidava ad una prova d' armi da tenersi in un centro schermistico tra Palermo e Livorno.

Il Pini raccolse il guanto, ma pose per condizione: che il teatro dell' assalto fosse Livorno, accampando per sua ragione: che se prima era stato lui a Palermo, era giusto che ora il Vega si recasse a Livorno.

Il Vega restò fermo nel suo proposito fissando Napoli o Roma, per la proposta prova.

Se da questi varii modi di pensare, risulta da un lato la ragione plausibile del Pini, dall' altro diventa pur plausibile quella del Vega; perchè l' offeso, fino a vertenza esaurita, è lui, quindi nel diritto di sciegliere l' agone del combattimento. E tanto più egli ha ragione se si pensa che Roma e Napoli essendo i due centri schermistici più importanti d' Italia, l' assalto sarebbe stato giudicato alla stregua dei fatti, spassionatamente, senza cadere nell' ingranaggio dell' entusiastica passione di cui, pei continui trionfi del Pini, è calda tutta Livorno.

In questo mio giudizio, non intendo toccare la suscettibilità di chicchessia, nè tampoco farmi partigiano per l' uno o per l' altro valente maestro. Solo son convinto che una partita simile si dovesse tenere in un campo neutro, e per la sua serietà artistica in uno dei due principali centri d' armi d' Italia.

Il Vega sull' insistenza del Pini, perchè l' assalto fosse effettuato a Livorno, tornò alla carica e con suo telegramma invitavalo a desistere da tale risoluzione, e questi parimenti telegraficamente rispondevagli: non volersi muovere da Livorno.

Da questa insistenza ne nacque che l' atleta palermitano chiudeva la vertenza con la seguente lettera, che togliamo dal giornale di Sicilia:

« Per ben due volte avete rifiutato l' equa condizione « d' incontrarci a Napoli o a Roma, sperando forse, d' at- « tirarmi nella vostra Livorno . . .

« Tanta pertinacia, ve lo confesso, mi disarma, e . . . « v' abbandono.

« Non dispero d' altronde di potervi, un giorno o « l' altro, incontrare e allora riprenderemo questa nostra « conversazione.

Ed ora due parole ancora:

Io penso che il Pini avrebbe potuto tener la sfida a Napoli od a Roma, senza venir meno alla sua dignità; e che il Vega ebbe ritegno di recarsi a Livorno (ritegno espresso nella frase in carattere corsivo della sua ultima lettera) perchè temeva di non trovarsi su terreno neutrale.

Mentre scrivo vengo a conoscere come l' Illmo sig. Ferlants, Presidente del Circolo Schermistico della cavalleresca Bruxelles, abbia invitato i due competitori a definirvi colà la loro vertenza pel 18 p.° ottobre, in campo chiuso con due giudici per ciascuno e tre pel Belgio.

Quantunque è a tutti noto che il Pini ha a Bruxelles, per esservi stato parecchio tempo, molte relazioni, pur tuttavia dietro invito di persona tanto seria come il sig. Ferlants, il Vega ha accettato immediatamente pur di venir della vertenza, provando così ch' egli non fa quistione di a capo località e che non desiderava che un terreno neutro.

È davvero una cosa che fa dispiacere il veder portata una quistione di famiglia all' estero, quistione di natura poco cavalleresca e nella quale il Vega (*) ebbe il solo torto di rilevare quanto gli riferì del Pini il Russo.

L. De Amici.

(*) Questo fortissimo e distintissimo schermitore di cui Palermo va altamente superba, e che in unione a quella eletta di sublimi maestri d' armi della nostra penisola, fa vanto all' Italia, non ha che 25 anni.

LA SCHERMA É PER TUTTI

Togliamo dal *Corriere della Sera* qualche brano del nuovo importante lavoro del Dott. **Ferdinando Lagrange**: *De l' Exercice chez les adultes.*

L' autore dopo aver studiato, in una precedente opera, l' igiene dell' esercizio nei bambini e giovinetti; passa col nuovo suo libro ad indicare le regole da applicarsi negli esercizii dell' uomo fatto e quasi . . . disfatto non trascurando la donna.

Egli citando la scherma quale esercizio indicatissi-

mo per tutte le età e dopo aver raccomandato alle signorine ed alle giovani mammine il *lavvu-tenuis,* (giuoco che mette in moto tutti i muscoli « *rotatori* » del tronco, vale a dire tutti quelli della parete anteriore, posteriore e laterale dell'addome) indica anche per quest'ultime i benefici effetti della scherma.

Ecco come si esprime :

« La scherma , il più difficile degli esercizi dello « *Sport* , è quello che richiede dal cervello la maggior « somma di sforzi d'ogni genere : quindi la scherma è « il miglior mezzo d'allenamento dei centri nervosi, « ossia il mezzo più efficace per ridare al cervello l'e- « nergia perduta per mancanza d'attività volontaria. »

« Una giovane Signora, madre di famiglia, era am- « malata da qualche anno d'ipocondria e neurastenia « generale. Il marito, famoso schermidore, ebbe l'idea « d'insegnarle la scherma. La Signora ci prese gusto, « diventò una fortissima spadaccina e in capo a pochi « mesi tutti i suoi mali sparirono. »

« La scherma è un esercizio d'ogni età ; i vecchi « però non devono affaticarsi troppo. La scherma di scia- « bola richiede meno attenzione di quella di spada o « fioretto , quindi conviene meglio ai soggetti già affa- « ticati da un lavoro intellettuale. La scherma di bastone « deve essere adottata da coloro che hanno il respiro « troppo corto per resistere agli assalti di sciabola o « di fioretto. »

Dopo quanto hanno detto nel passato, in pro di queste esercizio *attivo* tutti gl'igienisti del mondo, recentemente il Prof. *Angelo Mosso,* ed attualmente il *Lagrange* , sono inutili altre parole per dimostrare come sia di gran lunga superiore a tutti gli altri esercizi designati per sviluppare il fisico, che considerati spassionatamente e tecnicamente , pur troppo danno più fondi di bicchiere che diamanti.

E checchè ne dicano gli oscurantisti, i pessimisti e gli oppositori di tutto ciò che è progresso, la scherma mai fu più in auge come oggi. Lo provano il moltiplicarsi giornaliero delle sale di scherma; lo provano tutti i Tornei che si avvicendano nelle città e grosse e piccine, d'Italia ; lo provano finalmente tutte le persone alto locate per coltura e meriti personali, che li iniziano, divulgano e presiedono. *l. d.*

CONSIDERAZIONI SUL DUELLO

(*Continuazione vedi N. 7*)

Io non dubito punto, a riconoscere in queste opinioni un traviamento, figlio del pregiudizio immemorabile, e intimamente incarnato nei costumi dei popoli.

La man degli avi insanguinata
Seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno
Coltivata col sangue; e omai la terra
Altra messe non dà.

L'impunità del duello pochi anni fa stava per passare dalle menti e dai volumi dei giureconsulti nel testo delle leggi positive. Anzi dirò che aveva già riportato la prima sanzione del Senato del Regno e doveva in breve tempo essere portato sul tappeto della Camera dei Deputati, per essere riconosciute legalmente, per la prima volta nel mondo moderno, le leggi della cavalleria, e non il duello ; puniva il duello come reato comune, quando fossero state violate le leggi della cavalleria. In altri termini, il Codice penale stava per sottomettersi al Codice cavalleresco. La forza del diritto era in procinto di sottomettersi al diritto della forza.

Non vuolsi negare che dottissime e di non poco valore erano le ragioni dell'onorevole ex ministro Vigliani, nella relazione premessa al progetto pel nuovo Codice , dove la intenzione manifesta del legislatore è di contornare il duello di tali garanzie, da renderlo quasi impossibile, come si potrebbe ottenere coi tribunali d'onore di cui trattò il Generale A. Angelini nel suo Codice cavalleresco. Il Vigliani adunque diceva:

« È stato saviamente osservato che il duello si è e- « gualmente sostenuto, o sotto l'egida dell'impunità , o « contro le più dure minacce della legge : e che ciò si- « gnifica che nel costume dei popoli i pregiudizii sono « più potenti della ragione e della legge, e che meglio « che combatterli di fronte, giova il trattarli con mode- « rata resistenza che ne attenui le funeste conseguenze, in « aspettazione dei più efficaci rimedii, che il progresso sol- « tanto della civiltà e dell'istruzione può apportare a « questa piaga sociale. »

E veramente non è il rigore eccessivo della legge che può estirpare la piaga del duello ; anzi, al contrario , l'esperienza e la ragione dimostrano che la pena eccessiva non attenua il numero dei reati.

Abbiamo già notato ciò che avveniva sotto ai balconi dei reali di Francia, quando pareva troppo mite la pena capitale inflitta ad un luogotenente duellatore. Ma dal trattare il duello con moderata resistenza, al non considerarlo come reato quando è assistito da tutte le regole del Codice della cavalleria, corre un abisso. Ragioni di opportunità nel campo della discussione accademica possono indurre ad affermare che, giacchè il duello non è possibile che sia estirpato totalmente dalla società, meglio è che un *Codice cavalleresco unico* per tutta Italia, ne detti le leggi, lo circondi di garanzie, lo spogli di quanto lo possa far considerare come assassinio. È sotto questo aspetto che invochiamo un tale Codice (*) di cui tenemmo già parola nel N. 3 del presente periodico, invocando il senno di un veterano dell'armi e di un cuore di vero gentiluomo a volerlo redigere. L. De Amici.

(*Continua*)

(*) In breve, sotto forma di appendice, ed in modo che di tutti gli articoli se ne possa fare una raccolta, pubblicheremo un *Codice di Cavalleria Unico,* per opera appunto di un veterano dell'armi, gentiluomo per eccellenza e con tutto il rigore del termine, e non nuovo al terreno degli scontri cavallereschi.
(*Nota della Redazione.*)

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

ACCADEMIE E TORNEI

Ho letto con vivo interessamento sulla *Scherma Italiana* (N. 15) l'articolo dell'egregio suo redattore, Cav. Gelli, intitolato: *La terza categoria.*

In quell'articolo ove egli spezza una lancia contro l'usanza che si ha nei Tornei di assegnare i tiratori a tre categorie, escludendo la terza dal prender parte agli assalti di merito, rivela l'animo suo eminentemente nobile. E se una considerazione d'indole diversa non mi distogliesse dal pensarla come lo spettabile mio confratello, aprirei anch'io una crociata contro la terza categoria.

Ecco la cennata considerazione.

Come nelle scuole letterarie e scientifiche si danno gli esperimenti degli esami, che sono cimenti d'emulazione: così fra gli studiosi di scherma si danno pubblici esperimenti d'assalto con gara di bravura e di eleganza. Questi esperimenti sono le Accademie e le Gare di scherma, le quali dovrebbero mostrare il fiore dell'arte ed infatti dovrebbero darsi dai migliori maestri e dai più distinti dilettanti, dai modelli insomma, nell'esercizio artistico di punta e di taglio. Allora gli spettatori deriverebbero da essi diletto ed utilità, e vedrebbero in questi assalti lezionati l'arte nobile, non il basso mestiere, non la mediocrità nell'arte; nè si vedrebbero persone poco esperte ardire di slanciarsi nelle Accademie e nei Tornei, a tirar botte disperate per mostrarsi valenti, ed i quali sarebbero ben lieti quando dalle loro braverie, del loro giuoco da Rodomonti, vedrebbero abolita la terza categoria, che senza tanti complimenti, li mette alla porta.

E neppure credo che la formazione di due sole categorie possa incoraggiare l'arte della scherma nell'animo dei dilettanti, giacchè vedendo premiati anche quelli che tirano mediocremente, se non male, crederanno di saperne abbastanza e non penseranno più a studiare.

Mentre mantenendosi in vigore le terze categorie, i maestri che non si sentono forniti dei requisiti necessari per tener testa ad esperti campioni, farebbero a meno di concorrere ai Tornei e nel tempo stesso non perderebbero il *pane* (come dice il Cav. Gelli) ed il *pudore* (aggiungo io.)

L'amore all'arte aumenterebbe, i più deboli tenderebbero a progredire finchè si avessero a sentire da tanto di concorrere ai Tornei senza tema d'esserne respinti; e quelli men fortunati, a chi li interrogherà se prenderanno parte alla tale e tale altra gara, risponderanno filosoficamente (come fanno molti ed anche bravi maestri): *appartengo ormai alla vecchia guardia,* cavandosela in tal modo, senza perdere nè di dignità nè di borsa.

Finalmente, secondo il mio modo di pensare, che suppongo sarà pure quello di molti altri, la terza categoria nelle gare di scherma, dev'essere mantenuta. Ammettendo due sole categorie tutti i concorrenti sarebbero premiati, e così dato che vi concorressero tutti quelli che professano affetto all'arte delle armi, si troverebbe, per esempio, medagliato:

un tale che fa da maestro di scherma a M. (città della Sicilia) senza averla studiata mai, tranne che per teoria;

due volontari di un anno che tengono sala di scherma in una cittadina dell'Umbria, avendo preso tutto al più una quindicina di lezioni al loro corpo;

un maestro di scherma di sciabola mandato da' suoi allievi a Napoli a studiare la spada e che dopo tre mesi se ne ritornava trionfalmente alla sua sala a dar lezione anche in quest' altr' arma;

un ex caporale di cavalleria ed un ex zuavo pontificio che il primo fa da maestro d'armi in un ridente paese del Piemonte e l'altro si è impancato a professore di scherma, nel più ricco collegio ch'esiste alle porte di Roma;

un maestro di ginnastica domiciliato fra il Brembo ed il Serio che colla scorta di due o tre mesi di lezione di sciabola, fa lezione di scherma in un collegio-convitto da quella località poco discosto;

e per ultimo *un tal Cav. M. Console di Svezia e Norvegia, in una grande città dell'Italia meridionale, che nel 1878 (dopo la venuta di Cristo) in una pubblica accademia non si peritava assaltare di spada, della quale arma aveva avuto soltanto poche lezioni quando da ragazzo era nel collegio C.*

E questi sono i pochi esempi che posso produrre io in difesa della 3ª categoria e chi sa quanti e quanti altri esempi si possono ancor contare.

L. De Amici.

I Maestri di Scherma nell'Esercito

La simpatia che il *Baiardo* addimostra pei Maestri di scherma dell'Esercito e l'impegno con cui svolge i concetti di riforma che purtroppo abbisognano a questa categoria di militari, farebbero sperare da parte di chi può, un qualche miglioramento nelle loro condizioni. Ma, ammettendo che per ora cose di maggiore importanza distolgano dallo studiare a fondo le proposte suggerite, una semplice aggiunta regolamentare, che non importa studio accurato, nè il bisogno di una grande riflessione, per la giustezza con cui a prim'occhio specifica la sua potente necessità, non dovrebbe dar luogo a tanta perdita di tempo.

Io non parlo nè della nuova carica da darsi agli istruttori di scherma, proposta dell'egregio Prof. Perez, nè di un miglioramento materiale, come l'aumento della pensione e dello stipendio.

Sarebbero cose molto ben fatte e necessarie, ma se circa al grado e alla divisa trattandosi di una completa riforma, abbisogna un po' di tempo per poterne ben apprezzare il lato buono e scegliere il modo migliore di

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

applicarla, per l' aumento di stipendio e di pensione, la fase di economia che attraversa lo Stato, non permette di discorrerne.

Io parlo invece di una disposizione regolamentare che sollevi una buona volta il morale dell' Istruttore di scherma, (in attesa di disposizioni migliori) inibendogli quei benedetti servizii di cui lo gravano nei reggimenti e che sono tanto poco in armonia con la carica che ricopre.

Lo si adopera per *portalettere*, per *distributore di legna e di petrolio*, per *sorvegliante alle cucine*, e, cosa veramente curiosa, in tempo di manovre gli si dà l' incarico del *carreggio* e *l' alta amministrazione dei muli*.

Nei reggimenti di cavalleria l' istruttore di scherma è effettivo alla Compagnia Deposito, perciò in tempo di manovre non segue il reggimento, e fin quì meno male; in quelli di fanteria invece, appartenendo allo Stato Maggiore, prende parte alle esercitazioni, ricoprendo in campagna la carica di cui diedi cenno più sopra.

Nè per nulla dissi esser cosa curiosa, poichè l' istruttore di scherma, quegli cioè che per natura stessa dell' arte che professa è destinato a render forti, pieni di slancio e di energia, abilitati ai più violenti esercizii ed al combattere i militari del proprio reggimento, (dico al combattere perchè, la scherma, come tutti sanno, abitua l' uomo al pericolo, e più di qualunque altro esercizio, mettendo l' uomo di fronte all' uomo, abitua a non temere il proprio simile) l'istruttore di scherma dico, é destinato a starsene con le carrette, a quattro o cinque ore cioè dalla colonna, quando il suo reggimento, impegnato col nemico fa prodigi di valore per mantenere alta la propria bandiera.

Un comandante di Compagnia raccomandavasi al maestro di scherma perche infondesse ad un suo sergente un po' di energia di cui questi difettava. Come non poteva osservare il sergente che colui destinato ad infondergli energia era adibito a servizi pei quali si adoperano quelli meno atti, per fisico ed anzianità, agli esercizi militari?

E dire che questi istruttori di scherma, sott' ufficiali di cui si servono per *portalettere* ecc. ecc., sono quelli ritenuti nei reggimenti per i più forti ed arditi, quelli che in cento occasioni mostrano lo spirito militare fino alla temerità, che in tutte le sale private, nelle gare nazionali ed internazionali acquistano premi ed allori ad onore del reggimento cui appartengono, e che fino all' estero rendono gloriosa la nostra scherma nazionale.

All' estero si, poichè fra questi sottufficiali destinati ad incarichi tanto poco adatti alla loro dignità, evvi un Greco, che a Parigi ha dimostrato fin dove può giungere la potenza degl' *Istruttori di Scherma dell' Esercito Italiano*.

Aurelia.

UN TIPO DI TORNEO

(continuazione alla lettera del N. 4.)

Pregiatiss. Prof. Perez,

Eccomi a ripigliare l'argomento che trattai nella lettera pubblicata gentilmente da lei nel N. 4 del *Baiardo* ed a svolgerlo nella seconda parte, veramente la più importante, giusta l' impegno assunto, e questo impegno è mio stretto dovere soddisfarlo, poichè se l' abbattere è facil cosa e da tutti, l' edificare riesce ben altro e solo a pochi é concesso; e però non vorrei che si pensasse di me: che corrivo sempre al censurare, vado biasimando il sistema seguito finora nell' organizzare i *tornei di scherma*, senza sapere io stesso che cosa sostituirvi di meglio.

Lascio quindi i preamboli e vengo al fatto.

Innanzi tutto bisogna muovere da questo punto di vista abbastanza logico: che lo scopo di queste gare deve esser quello di mettere in rilievo gli schermidori secondo la rispettiva abilità, premiandone i migliori affinchè negli altri ciò serva di sprone a perfezionarsi sempre più nell' arte, onde conseguire egualmente il meritato guiderdone.

Ciò premesso, si deducono facilmente due conseguenze:

1.° Che i tornei debbono promuoversi con sufficiente ricchezza ed abbondanza di premi.

2.° Che essi debbano bandirsi ad intervalli regolari e sufficientemente lunghi per dare agio a nuovi schermidori di manifestarsi, sviluppando col tempo e lo studio dell' arte i propri mezzi.

Che significa tenere oggi un torneo nella città di A. e fra un mese un altro in B. e poi fra due mesi ancora un altro in C. Si capisce, i premiati del primo torneo saranno ancora quelli del secondo e del terzo e si avrà sempre la stessa minestra, variata solo leggermente dagli umori del giury che li presiede.

Occorre quindi che essi vengano tenuti a distanza almeno di tre anni l' uno dall' altro, perchè si abbiano elementi nuovi da veder assaltare, e ciò del resto contribuirebbe ancora ad accrescere solennità all'avvenimento.

Si costituisca, dunque, in Roma o in altra città d' Italia un comitato *permanente* che si occupi di organizzare ad intervalli pressochè fissi i tornei, scegliendo a turno ciascuna delle città principali d' Italia. Facciano adesione a questo comitato le principali società di scherma che esistono nel regno e mandino al comitato quelle somme che oggi invece servono a promuovere di tanto in tanto quei tornei lillipuziani, fatti apposta per soddisfare piccole ambizioni regionali. Così il comitato con le somme raccolte, col concorso (allora certamente meno platonico) del ministero, e con altri fondi che in tanti altri modi potrebbe riunire, sarebbe in grado di bandire un torneo con molti e buoni premi e che perciò alletterebbe anche i migliori a concorrervi.

2.° punto — Il Giury.

A parer mio nel giury d' un torneo non dovrebbero punto entrare i maestri, quelli cioè che esercitano la professione. Ogni maestro, per quanto competente, sarà sempre traviato dal retto giudizio da gelosie di mestiere,

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

da amicizie personali e talvolta da pressioni di taluno cui non si può dispiacere.

Dilettanti debbono essere, ma dilettanti di quelli che han fatto i capelli bianchi nell'arte e che in fatto di conoscenza della medesima non la cedono ad alcun maestro.

Chi non riconosce p. e. nei Palizzoli, San Giuseppe, Anzani, Miceli, d'Ondes, Varvaro, Dusmet ecc. una superlativa competenza e quanti maestri potrebbero con loro disputare circa i più ardui quesiti della scherma; anche potrebbero entrare nel giury quei maestri notevoli che non esercitando più la professione presentano maggiori garanzie di libertà d'azione, come Lei, il Barracco, il Bellutto, ed altri di pari merito.

D'altra parte convengo anch'io che coi dilettanti non si andrebbe del tutto esenti da inconvenienti, ed è perciò che si debbono limitare il più che sia possibile le attribuzioni del giury circoscrivendole alle semplici constatazioni dei fatti come si vedrà in seguito.

Altro punto esenziale è l'esame *teorico*-pratico.

Abbandonata la inutile distinzione fra maestri e dilettanti, si dovrebbe far subire ad ogni concorrente un piccolo esame teorico, poichè è fuori dubbio che non si può esser forte schermidore senza conoscere a fondo la teoria. Beninteso però che tale esame non dovrebbe aggirarsi sulla parte meccanica della scherma che ciascuno esegue come meglio gli talenta e secondo la scuola che ha imparato, ma sulla parte artistica, che in tutte le scuole è la medesima e specialmente sul modo di *uscire in tempo* sulle diverse azioni. Si avrebbe così una garenzia sicura di avere nei tornei gente che sa quel che fa, e non si assisterebbe a voli pindarici, che spesso si risolvono in altrettanti *incontri*.

Ed ora veniamo alla parte più importante del torneo, vale a dire: al modo di giudicare i concorrenti e di attribuir loro i premi.

Il sistema seguito fin ora di estrarre a sorte le coppie, dovrebbe esser messo completamente da banda perchè del tutto inconcludente.

Come si può giudicare del merito assoluto di uno schermidore se per ognuno di essi vi è un termine di paragone differente?

È un assurdo, io credo, il pensare che un giurato, per quanto competente, possa giudicare esattamente del merito assoluto di un concorrente, dal confronto con un altro; potrà dire che il primo è più forte del secondo, ma non potrà determinare quale grado di forza gli competa. Lo stesso schermidore che contro un avversario presenterà buona scelta di tempo, velocità di risposta, esattezza di uscita in tempo, contro un altro avversario più forte sarebbe invece in inferiorità di mezzi, e come potrà il giurato giudicare tutto ciò se non ha un confronto adeguato.

Occorre quindi avere un termine di paragone pressochè unico per poter pronunciarsi con esattezza in modo assoluto, ed è perciò che bisogna mutare il sistema già seguito con altro più razionale, e questo che sono per esporre mi sembra il più logico.

Formatosi il giury, questo d'accordo col comitato invita cinque maestri di sua fiducia scelti fra i più forti che si sappiano. Questi maestri entrerebbero a far parte del torneo e concorrerebbero ai premi insieme agli altri, ed avrebbero il nome di *tenitori della pedana*.

Ciascun concorrente in apposito registro tenuto dal giury avrebbe due colonne l'una per l'*attivo* l'altra per il *passivo*. Ogni concorrente dovrebbe tirare alternativamente con tutti i cinque maestri *tenitori* in cinque assalti ciascuno di 20 minuti precisi. Per ogni assalto si noterebbero nell'*attivo* il numero delle stoccate date dal tornante al maestro tenitore, e nel *passivo* quello invece delle stoccate ricevute.

Compiuti gli assalti si farebbe la somma delle botte in *attivo* ed in *passivo* e quindi si procederebbe alla classificazione con i seguenti criteri.

Quei concorrenti il cui attivo supera il passivo o non ne è inferiore di più di un quinto di esso, verrebbero classificati in prima categoria insieme ai *cinque* maestri tenitori e premiati con premi di 1.ª categoria.

Quelli invece il cui attivo essendo inferiore di un quinto al passivo non scende al disotto del terzo andrebbero in seconda, e quelli che da un terzo scendono a due terzi in 3.ª categoria, degli altri non si terrebbe alcun conto nella classificazione.

I premi poi di 1.ª categoria verrebbero assegnati a seconda del numero formato da una frazione avente per *numeratore* l'*attivo* e per *denominatore* il *passivo*, e per i cinque maestri tenitori l'*attivo* ed il *passivo* si formerebbe scegliendo i *cinque* migliori assalti sostenuti contro altri schermidori classificati in 1.ª categoria, in maniera che primo sarebbe quello la cui frazione è maggiore e così di seguito.

Io credo che non vi sieno obbiezioni serie contro questo sistema che, meglio studiato nei suoi particolari mi sembra l'unico adatto a produrre buoni risultati. Nè il tempo necessario per menare a termine il torneo in tal modo, sarebbe troppo lungo, poichè certamente il numero dei concorrenti ad una gara di tal genere sarebbe di molto limitato in confronto a quello che si ha oggidì, sia a cagione dell'esame teorico e sia perchè ogni aspirante dovrebbe sentirsi ben sicuro di se stesso, conoscendo di doversi provare per cinque volte contro le migliori lame del giorno.

E cade anche l'altra obbiezione: che si potesse vedere qualche accordo fra i tenitori e qualche concorrente, se si riflette che i primi prendendo parte ai premi hanno tutto l'interesse di superare il proprio avversario più che sia possibile, per vedere sempre più scemata la classe dei tiratori di 1.ª categoria e quindi assicurato ad essi un numero maggiore di premi.

Io son d'avviso che un torneo ogni tanto fatto a questo modo rivestirebbe tutti i caratteri di un grande avvenimento artistico e lascierebbe tracce profonde nella memoria degli schermidori e certamente tutti farebbero del loro meglio per parteciparvi trovandovi non solo il proprio tornaconto, ma ancora essendo sicuri di non correre un alea come succede oggi col sistema in uso.

Io spero di non aver fatto la predica ai sordi e vorrei che quanti sono in Italia schermidori di grido, manifestassero in proposito, anche combattendola, se occorre, il loro avviso sulla questione, e chiudo questa lettera rivolgendo una domanda ai sigg. componenti il comitato pel torneo di Palermo:

Perchè non vedono se è il caso di inaugurare un sistema di tal genere col *torneo* promosso colà?...

La città della Conca d'oro, che è quella dove l'arte

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

si coltiva più seriamente delle altre, avrebbe il vanto di aver dato un forte impulso alla scherma in Italia.

Gradisca, egregio sig. Perez, i sensi della mia perfettissima osservanza e mi creda

Suo Dev.

prof. **Ernesto de Biase.**

Lecce, 26 *Luglio* 1891.

NOTIZIARIO

TORNEO DI VENEZIA

I cultori della scherma, nei giorni 16, 17, 18 e 19 dell'agosto u. s., hanno trovato l'occasione rara, di riunirsi in Venezia, e di misurarsi e ammirare una delle più belle feste dell'armi che sia accaduta in Italia.

Nel salone dei Pubblici Giardini sontuosamente addobbato per la circostanza, si riunirono il fior fiore degli schermitori di Venezia, Ancona, Arezzo, Bergamo, Brescia, Caserta, Caltanisetta, Firenze, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Padova, Pavia, Rimini, Roma, Vigevano, Vicenza e Varese.

Come avevamo predetto nel nostro numero del 20 luglio, il Torneo di Venezia è riuscito oltre ogni dire artisticamente brillante.

La gara iniziata da quelle egregie e cólte persone praticissime in materia, come lo sono, il *Comm. Paolo Fambri*, *il Conte Angelo Papadopoli*, *il Conte Leonardo Labia*, *il Cav. Giuseppe Griffini*, *il Cav. Paolo Errera ed il sig. Leopoldo Schloper*, sotto l'alto patronato di *S. A. R il Duca di Genova*, veniva bandita col seguente proclama:

« Per la prima volta Venezia é orgogliosa di invitare ad una « grande e geniale festa delle armi, tutti quei forti che al suo no- « bile culto si appassionano, e si onora di farlo sotto il patronato « di S. A. R. il Duca di Genova, auspice il Circolo veneziano di « scherma.

« Gli schermitori d'ogni paese, senza distinzione di scuola, « accolgano l'invito di Venezia che sarà altera di riceverli frater- « namente, fiera di poter onorare nel loro merito la grande arte « cavalleresca »

La Presidenza procedeva alla formazione della Giuria nella persona dei signori: Marchese Della Motta d'Affermo, prof. Giuseppe Perez, Augusto Garagnani, Ercole Selvatico, Thonson Henry Albert, Griffiini Cav. Giuseppe, colonnello Bosi, Rotta dottor nobile Mariano, Lobia conte Leonardo, Manetti ing. Girolamo, Zannini nob. dottor Pietro, Galleani barone di S. Ambrogio e l'on. Generale Castelli.

Giorno 16. — La sala era gremita e nella folla brillavano molte signore. Gli schermidori, stretti nei loro eleganti e severi costumi, si fecero alquanto ammirare. All'appello risposero circa cento spadaccini d'ogni parte d'Italia.

Alle ore tre intervenne il principe Tomaso, presidente onorario del torneo, e fu salutato dall'applauso degli astanti. Poi, Paulo Fambri, nella sua qualità di presidente effettivo, fece un discorso intorno all'opportunità degli esercizi di scherma, non senza rivolgere un saluto al principe Tomaso e riscuotere la sua parte di applausi.

In seguito, il sindaco di Venezia, Selvatico, salutando in nome della città i concorrenti al Torneo, seppe trovare buone idee e dire belle parole, sicchè fu vivissimamente applaudito.

Incominciarono quindi gli assalti, e l'esito ne fu assai brillante: nel primo si misurarono i maestri Belluzzi e Ronzato, veneziani; nel secondo, alla spada, Giulio Fabrini e Carlo Lazzati; nel terzo, alla sciabola, Giovanni Giandominici e Giovanni Frosini; nel quarto, pure alla sciabola, Roderico Rizzotti, milanese, e Dante Viola, di Padova; nel quinto, alla spada, Luigi Barbassetti, di Udine e Antonio Conte, di Milano.

Giorno 17. — Stamane cominciarono gli assalti di classificazione pei dilettanti di spada. I concorrenti erano cinquanta. Gli assalti, tutti lodati.

Si distinsero fra i dilettanti: Rizzotti e Chiaveri, del circolo *Ferruccio*; Luporini, Viale, Brissolaro, Montalto, Miola e Lazzatti di Varese.

Nel pomeriggio cominciarono gli assalti di classificazione pei maestri di spada.

Riuscirono degni di nota i maestri Carletti, Botta, Fregola, Moretti, Mattioli, Gallanzi, Tagliapetra e il Barbasetti, valentissimo. I maestri veneti e veneziani furono giudicati distintissimi.

Giorno 18. — Eccovi il risultato della classificazione nel torneo di scherma.

Classificati in prima categoria: Brasioli, Conte, Gallanzi. Questi tre a punti pari. Giroldini, Vannucchi, Giandominici, Fossati, Tagliapietra, Carletti, Decol, Rognoni, Botti, Mattioli, Frosini, Ranzato, Gennari, Baggi e Del Giudice.

Maestri di sciabola: Barbassetti, Decol, Giandominici, Giroldini, Brasioli, Vannucchi, Gennari, Tagliapetra, Conte, Gallanzi, Moretti, Baggi, Frosini, Mattioli, Botti, Magnani, Carletti, Ranzato, Fregola, Franceschini e Gellusi.

Dilettanti di spada: Viola, Burba, Montalto, tenente delle batterie a cavallo in Milano, Fabbrini, Cozzi, Lazzatti, Coralli, Stancanelli, Bonmartini, Rizzotti. Gambari, Chiaveri, Vivani, Indi, Marzorati.

Dilettanti di sciabola: Coralli, Rosso, Burba, Rizzotti, Pinzalti, Luparini, Fabbrini, Montalto, Sordina, Chiaveri, Viola, Vivani, Garavini, Stancanelli, Fabbri, Gambari.

I primi cinque di ciascuna classe ricevono una medaglia d'oro, gli altri un diploma e medaglia d'argento.

Nel pomeriggio continuò la *poule* di spada fra dilettanti. Gli ultimi quattro rimasti in gara furono Lazzati Carlo, veronese, Coralli Felice, tenente nel 9° reggimento bersaglieri in Verona, Angeletti Oddo, Burba Garibaldi, ingegnere udinese, nel Circolo nazionale di Roma.

La *poule* fu vinta dal Burba.

Domani si avranno le *poules* fra dilettanti di sciabola, e maestri di spada e sciabola.

Domani sera accademia di gala al teatro Malibran e chiusa del congresso con assalti fra i medagliati oro e i vincitori delle *poules*.

Giorno 19. — Oggi nel salone dei giardini pubblici sono terminate le *poules* del torneo di scherma.

La *poule* fra dilettanti di sciabola, Luparini e Burba, fu vinta da Burba. Quella di spada fra i maestri ultimi in gara, Barbassetti, della scuola di Modena, Tagliapietra, di Roma e Gallanzi, del 10° bersaglieri, fu vinta da Gallanzi. Quella alla sciabola, fra i maestri ultimi nella gara, Brasioli di Brescia, Gennari di Padova e Conte, maestro del 65° fanteria a Milano, vinse Conte. Interminabili applausi salutarono i vincitori.

C. furono splendidi assalti fra i dilettanti di sciabola, Coralli, Luparini, il capitano Rosso, Rizzotti, Fabrini, Montalto, Pizzatti, Viola e i maestri di spada Barbassetti, Gennari, Gallanzi, Tagliapietra, Bellussi, Giroldini, Conte, Biasoli; fra i maestri di sciabola Barbassetti, Vannucci, Decol, Giandominici, Tagliapietra e Gennari.

Quindi si procedette alla distribuzione dei premi. Le prime venti medaglie furono assegnate ai primi cinque classificati di prima categoria di ciascuna classe, cui si dovette aggiungere i maestri Barbassetti e Bellussi.

Premi speciali. — Il primo premio fu assegnato a Barbassetti primo riuscito alla spada e alla sciabola, come il migliore tiratore dell'accademia, consistente in una pendola, dono del duca Tommaso; il secondo a Gallanzi, vincitore della *poule* di spada, una cassetta di pistole cesellate; il terzo al maestro Conte, vincitore della *poule* alla sciabola, una coppa d'argento; il quarto a Burba, un servizio d'argento, per la *poule* di spada fra dilettanti; il quinto a Burba, una medaglia d'oro e una sciabola; il sesto a Vannucchi, una statua di bronzo; il settimo a Coralli, id. un portasigari d'argento; l'ottavo a Tagliapietra, id. una bomboniera d'argento; il nono a Gennari, una coppa d'argento idem; il decimo a Viola, un paio di sciabole cesellate; l'undecimo a Giroldini, id. un quadro; il dodicesimo a Decol, un binoccolo, dono del ministero della guerra; il tredicesimo a Giandominici, una carabina remington. Poi a Tagliapietra, Coralli, Gennari, Luparini, Montalto, Rizzotti e Rosso furono assegnate medaglie come secondi vincitori delle *poules*. Per ultimo al maestro Ranzato, per prestazioni a favore del torneo fu data una medaglia d'oro, dono del Municipio di Venezia.

ACCADEMIE DI SCHERMA.

Il 22 scorso mese a Castellamare Adriatico alla presenza di più centinaia di persone, fra le quali moltissime signore e non pochi egregi dilettanti di scherma, come l'on. deputato e questore della Camera, De Riseis, conte Bassano, marchese De Felice, marchese Monensi, Basile ecc., si tenne una accademia di scherma che riuscì splendidamente.

Tutti belli e interessanti gli assalti; ma più notevoli quelli di

sciabola fra i maestri civili Sarto e Rapposilli, di Chieti, e Benvenuti e Mastrantuoni, pur essi maestri.

Notevoli anche gli assalti fra i sott' ufficiali del 27 fanteria Roggeri e Camperi, e fra De Simone sotto-capo stazione di Castellamare e Brandolini dilettanti.

Stupendo l' assalto finale alla spada fra Benvenuti, maestro del collegio convitto di Aquila e il valentissimo Francesco Sarto, che ricevette le generali congratulazioni.

Teneva la smarra De Flaminio ottimo schermitore e valente professore di musica, il cui nome è simpatico agli abruzzesi per persecuzioni patite dalla sua patriottica famiglia da parte del governo borbonico.

✶

Il 16 scorso mese alla Spezia, nell' elegante Teatro Civico ebbe luogo un geniale trattenimento promosso dalla « Pro patria » in unione alla gentile signorina Maccaferri, direttrice del proprio istituto femminile ove si educano e si istruiscono le allieve con grande cura e con rara abilità.

L' introito era destinato a beneficio dell' orfanotrofio « Garibaldi. »

Il trattenimento fu riuscitissimo e si concluse con della buona ginnastica col bastone Jäger eseguita dagli allievi della « Pro patria »; poi esercizii cogli appoggi Baumann eseguiti dai giovani dell' istituto Garibaldi; indi assalti di scherma, che trascrivo dal giornale cittadino:

« Gli assalti di scherma furon diretti dal valente e provetto mae-
« stro De Felice, applauditissimi dal pubblico scelto e numeroso in-
« tervenuto allo spettacolo. Avemmo agio di riscontrare ancora la ca-
« pacità a la maestria nella scherma dei signori Malchiodi, Priori, Li-
« verani, Maccaferri, Razzetti, Falconi, tanto per la sciabola come per
« la spada, rivelando sveltezza e agilità d' attacco. Interessantissimo
« l' assalto finale alla sciabola fra Priori e Malchiodi, il quale confermò
« la valentia che tutti gli riconoscono. »

Agli assalti fece seguito l' operetta in un atto « Una festa campestre » genialmente eseguita dalle piccole allieve della signora maestra Maccaferri, che il pubblico entusiasmato richiese la replica di diversi pezzi.

✶

A Bergamo la « Palestra di Ginnastica e Scherma » fra pochi giorni darà un' Accademia di scherma alla quale verranno invitati i più forti schermitori della Lombardia.

Si dice che vi prenderà parte Eugenio Pini.

Iniziatore ed anima dell' accademia, secondo la « Lombardia » è quel distintissimo maestro che si chiama Barale del 17 Fanteria, che ad una profonda conoscenza dell' arte, ad un tratto di perfetto gentiluomo, accompagna un cuor d' oro e quella umiltà che al giorno d' oggi incomincia a diventare un carattere da romanzo.

Secondo altri giornali è l' egregio maestro R. Magnani.

Un bravo di cuore ai maestri Barale e Magnani ed anticipate felicitazioni per la festa dell' armi il cui esito non può a meno d' essere felicissimo; un bravo al Barale che non rifiuta mai l' opera sua, ove con essa possa ajutare qualche azione filantropica, come lo sarà l' annunciata accademia avente per scopo la beneficenza.

✶

Alla Spezia sabato 22 agosto ebbe luogo una brillantissima accademia di scherma di cui darò la relazione nel prossimo numero.

✶

A Treviso nel teatro Garibaldi il 29 scorso mese ebbe luogo una ben riuscita accademia di scherma, la cui relazione, per ristrettezza di spazio, rimettiamo al prossimo numero.

✶

È in vista un' Accademia di scherma a Brescia.

PALESTRE MARZIALI.

Il 4 corr. a Bologna ebbe luogo il Congresso Marziale presieduto dall' illustre Ten. Col. Enrico Bertet.

L' ordine del giorno conteneva:

1. Resoconto del Congresso.
2. Nomina della Presidenza effettiva del Congresso.
3. Discussione ed approvazione dello statuto marziale.
4. Nomina della Presidenza del Fascio marziale.
5. Scelta della sede del successivo Congresso.
6. Scelta di un' uniforme e di un' emblema per le Palestre marziali.

Al prossimo numero pubblicheremo i risultati dell' importantissimo Congresso.

✶

A Sant' Angelo dei Lombardi ed a Portoferrajo si sono costituite le Palestre Marziali. Nel primo per opera del prof. Fischietti e nel secondo per iniziativa di quel sindaco.

La necessità ognor crescente di tale istituzione lascia sperare che in breve si estenderà in moltissimi altri comuni, specie dove già esistono società di Tiro a segno potendo queste trasformarsi in altrettante Palestre senza altre spese.

DUELLI ECCENTRICI

Sono lontani i tempi delle Clorinde e delle Marfise; e quando si parla d' un duello di donne, si crede sempre a una fiaba inventata da qualche compilatore di fatti diversi d' un giornale mondano,

Eppure la Storia ne ha già registrato un certo numero di questi combattimenti femminini; fra i quali, uno ne citeremo, quello della Maupin, artista della Commedia Francese, che, vestita da uomo, si compiaceva di provocare degli scontri, dai quali, mercè la sua grande abilità nella scherma, si traeva sempre con onore.

Perciò non bisogna stupire, se in Ispagna ove il sangue è caldo e i temperamenti sono vivi, due Signore, in seguito ad un violento alterco, hanno snudato la spada.

Si tratta di due dame assai conosciute a Madrid, se prestiamo fede ai giornali spagnuoli.

Una di esse porta un nome illustre nell' aristocrazia; l' altra è di più umile origine, ma è celebre nel mondo dei gaudenti madrileni.

Causa dello scontro, un « *torero* » famoso tanto per le sue gesta nelle arene, quanto per le devastazioni fatte nei cuori femminili.

Il duello è avvenuto nel « *Soto del Senorito* » località situata nei dintorni di Madrid.

Una delle due combattenti è stata colpita al braccio destro, e dapprima s' era creduto che la ferita fosse leggera. Ma dopo, lo stato della gentile signora si è aggravato e i medici temono complicazioni mortali.

Sarebbe forse interessante fare una storia dei duelli di donne e non son lontano dal provarmici, non qui però, perchè lo spazio per ricordarne anche i più celebri, mancherebbe.

(Da un giornale di Milano.)

PICCOLA POSTA

G. M. *Genova* — Ti ho accontentato come ho potuto.
L. D. *Fossano* — La sua gentilissima mi ha fatto assai piacere.
G. P. *Verona* — Per egoismo le auguro un po' di sosta nel lavoro e la prego a non essermi parco de' suoi consigli.
N. B. *Novara* — Nel prossimo numero pubblicherò l' altro articolo.
R. B. *Catania* — Sono ansioso di tuo scritto. Stammi bene e di buon umore con tutti di casa.
R. F. *Venezia* — Credo di farle un bel servizio non pubblicando nè la sua lettera, nè quanto dice intorno al Torneo.
Aurelia. Scriva pure che mi farà sempre un piacere. Il programma lo sa: *dagl' infusorii . . . su su fino alle stelle.*
O. M. *Roma* — Godo di sentire da persona tanto alto locata quanto è Lei, che il « Bajardo » è letto ed apprezzato. Grazie de' suoi consigli.
L. y. L. *Napoli* — Ha ricevuto l' ultima mia? Se sì, non dimentichi la mia preghiera. Un saluto affettuoso.
F. M. *Firenze* — Ricevuto opuscoli. Grazie dell' onore datomi nella dedica. Permetta che degli opuscoli ne tragga argomento per un articolo che pubblicherò nel prossimo numero.
P. D. *Monza* — Buon ritorno. Abbiti un bacio.
O. D. *Treviso* —
M. A. *Ferrara* —
D. E. *Pinerolo* —
T. P. *Firenze* —
S. P. *Torino* —
F. E. *Brescia* —
A. E. *Mantova* —
B. A. *Venaria Reale* —
} Ricevuto abbonamento. Grazie.
D G. C. *Napoli* — Sta benissimo.

Redattore responsabile Liberato De Amici

Treviglio 1891, Tipografia Messaggi.